

Responsabilità degli intellettuali cattolici

(Dalla relazione all'Assemblea del Movimento Internazionale Intellettuali Cattolici a Roma).

Il compito dei laici cristiani, e in particolare degli intellettuali laici cristiani, si esercita su due piani differenti. Anzitutto, il compito tutto spirituale e apolitico nel quale il Papa Pio XI e S. S. Pio XII hanno insistito con tanta forza a proposito dell'Azione Cattolica.

In questo campo essi agiscono per il bene comune della Chiesa, per la salvezza delle anime, per la espansione del Regno di Dio, e come ausiliari della gerarchia. Vi è in secondo luogo il compito strettamente temporale, politico e sociale, in cui essi sono impegnati come membri della comunità terrena, e dove agiscono in quanto cittadini, in quanto corresponsabili, anche se per una minima parte, del bene comune della patria temporale e del bene comune della civiltà. Se su questo piano essi non agiscono, per essere esatti, in quanto cristiani, o in quanto la Chiesa stessa li chiama ad agire, essi devono tuttavia, questo è chiaro, agire anche in questo campo da cristiani, portando nelle vicissitudini del mondo la testimonianza del Cristo, e ispirandosi al Suo esempio, alla Sua dottrina e al Suo spirito, per tutte le decisioni che essi prendono a loro rischio e pericolo. Ed è su questa seconda specie di attività, sull'attività strettamente temporale, sociale e politica dei laici cristiani, e in special modo degli intellettuali, che vorrei insistere nella seconda parte di questa conferenza.

La prima condizione e la prima esigenza di tale attività è evidentemente l'integrità dei principi e del pensiero.

I laici cattolici hanno a loro disposizione un tesoro immenso di verità: il Vangelo, la dottrina della Chiesa, e specialmente, per quel che riguarda l'ordine temporale, le Encicliche Pontificie che proclamano la verità suprema la cui quest'ordine dipende. Il loro primo dovere è quello di nutrirsi di questo tesoro. E come potrebbe esso vivere in quelli, se prima la loro anima non vivesse del fuoco che il Cristo ha portato sulla terra?

E anzi bisogna insistere su questo: quanto più stabilmente un'anima è solida nella conoscenza dei principi eterni, tanto più ardita essa si fa nell'applicazione di questi principi alla realtà dei tempi, e più aperta essa è a questa realtà, e meglio la può comprendere. E il tempo in cui siamo entrati è e sarà tempo di trasformazione radicale e di cambiamenti inauditi. Sarà necessario coraggio e libertà di spirito come sarà necessaria la saggezza. Bisognerà essere pronti alle profonde riforme di struttura e ai vasti rinnovamenti sociali che lo stato attuale del mondo esigerà.

Concludiamo quindi che per i laici cattolici, una volta chiamati ai difficili problemi che comporta il rifacimento di un ordine temporale, la formazione religiosa, per quanto perfetta, non sarà sufficiente.

Il loro equipaggiamento intellettuale dovrà necessariamente completarsi; attraverso una conoscenza seria della storia della civiltà, e una solida filosofia sociale e politica. Prima della seconda guerra mondiale grandi progressi furono fatti tra di noi nel campo della formazione e dell'esperienza sociale. Non è stato lo stesso purtroppo nel campo della formazione e dell'esperienza politica. Penso che il nostro compito indispensabile sarà quello di riguadagnare questo ritardo. A questa condizio-

ne soltanto potremo evitare uno dei più grandi pericoli a cui l'azione di un cristiano sia esposta, e che consiste nell'applicare malemente i principi veri.

Per la sorte del Cristianesimo e del mondo è chiaro che i buoni principi applicati male sono altrettanto catastrofici dei principi cattivi. Perché se i principi cattivi ingannano quelli che sono nell'errore i buoni principi male applicati, ingannano quelli che sono nella verità, e corrompono l'azione stessa che dovrebbe risanare il mondo. Ed è proprio in questa applicazione dei principi eterni alla materia contingente della storia temporale che le discipline umane, cui ho accennato, storia della civiltà, filosofia sociale e politica, sociologia, etnologia, economia sociale, diritto e filosofia del diritto, alla luce di una nuova metafisica e di una sana teologia — e con ciò intendo la metafisica e la teologia di cui S. Tommaso d'Aquino ci dà i principi, la dottrina e le armi di conquista — appaiono di una utilità indispensabile.

Oltre a questo, per essere in grado di svolgere nel mondo del dopoguerra il compito a cui sono chiamati, i cristiani, come tutti coloro che passano per le prove di questi tempi terribili e ne in-

tendono l'insegnamento, devono purificare il loro cuore e i loro pensieri. Dobbiamo respingere il gusto di preferire le parole alla realtà, la grande piaga dell'età moderna. Dobbiamo capire che ha più valore chi è cristiano realmente e in modo vitale, cristiano di fatto, di colui che è cristiano soltanto nell'esteriorità, cristiano in apparenza; dobbiamo capire che se le cose umane devono proteggere le cose divine, tuttavia è molto più giusto dire che le cose divine, il fuoco della fede e della carità, e dello spirito di Cristo, devono proteggere e rinnovare le cose umane.

Bisogna capire che non abbiamo soltanto la responsabilità dei nostri interessi, ma che abbiamo la responsabilità di tutti i nostri fratelli, e che i nostri non sono soltanto gli interessi dei cattolici, ma quelli dell'uomo e dell'umanità, della dignità umana e della vita umana, che noi sentiamo impegnati nelle opere della fede e del Vangelo; il nostro Dio è offeso dovunque vengano offese la giustizia e la pietà, è, nella nostra carne, raggiunto dovunque gli oppressi e i perseguitati sono spogliati dai diritti elementari della natura umana. Ci viene chiesto insomma prima di tutto di quale spirito noi siamo.

E' vero che il mondo del nostro tempo è sottoposto a troppo radicali necessità e a forze troppo contrastanti, perché l'ideale temporale del cristiano non si soffra in un pri-

mo momento degli scontri. Tuttavia il mondo ha chiuso la pagina della neutralità. Volenti o nolenti gli Stati saranno obbligati a scegliere pro o contro il Vangelo, saranno formati dallo spirito totalitario e dallo spirito cristiano. E i cattolici coscienti della propria missione dovranno orientare le loro energie verso l'ideale di una nuova cristianità, di una civiltà veramente cristiana: voglio dire verso l'ideale di una civiltà cristiana nella sua ispirazione e nella sua realtà, cristiana evangelica, mente, e che corrisponda al clima storico del nostro tempo. Così potranno additare il cammino, e tenersi dal canto loro all'avanguardia attiva della marcia in avanti dell'umanità.

Aggiungiamo che non si comprende nulla del lavoro del cristiano nella storia se si pensa che egli pretende di collocare il mondo in uno stato di qui dovrebbero essere scomparsi ogni male e ogni ingiustizia; sarebbe troppo facile, di conseguenza, considerando i risultati, condannare il cristiano come utopista. La fatica del cristiano è di mantenere e aumentare nel mondo la tensione interna e il movimento di lenta e dolorosa liberazione dovuta alle invisibili forze di verità e di giustizia, di bontà, d'amore, in attività nella massa che opera in senso contrario; e questa fatica non può essere vana, e dà sicuramente il suo frutto.

Jacques Maritain

“Rerum novarum,”

Le due semplici parole, dalle quali prende inizio e nome uno dei più grandi e solenni documenti chiarificatori che siano usciti dal sempre vivo ed operante magistero della Chiesa Cattolica, sono di per se stesse la giustificazione e l'indice dei motivi che determinarono l'intervento del Sommo Pontefice Leone XIII nella questione sociale. Cinquantasei anni or sono, — 15 maggio 1891 — il mondo civile era fortemente agitato, come lo è oggi, da convulsioni sociali di carattere rinnovatore, da mali rivoluzionari che avevano la loro origine in fratture avvenute molto tempo prima nella compagine sociale del mondo cristiano e civile, e che nel 1848 aveva trovato una formula in un celebre manifesto che alle ingiustizie deplorevole pretendeva porlar rimedio con ingiustizie maggiori e nuove, col servaggio cioè di tutti ad un unico dispotico padrone. Nel generale smarrimento e di fronte al pericolo che le masse operaie correvano, di essere trasportate in un vortice con la perdita del più grande ricevuto da Dio, la libertà, e con la soppressione di ogni luce spirituale, la parola di Roma giungeva opportuna e fu salutata come un raggio di luce benefica.

Da questo solenne documento e dalla data 15 maggio 1891 si inizia più concretamente il movimento sociale cristiano che in breve si affermò in ogni parte del mondo suscitando apostoli nuovi e novelli banditori della parola di salvezza sociale, ancora una volta ritrovata nelle pagine del Vangelo. Col volgere degli anni, l'importanza morale e sociale dell'Enciclica Rerum novarum, anziché diminuire, si aumentò; tanto che, dopo un anno, i cattolici sociali d'Italia, auspice G. Toniolo, si adunarono a Genova, in Congresso Nazionale, mettendo all'ordine del giorno i postulati di questa che veniva chiamata la “magna charta” del lavoro; e dieci anni dopo, in Italia e all'Estero, si celebrava il 25 maggio, anniversario della sua pubblicazione, come l'aurora di un giorno radioso e sereno. A quarant

anni di distanza, l'attualità della Rerum novarum era talmente sentita che la Santa Sede ritenne di celebrarne la comparsa con un documento analogo e completo, la Quadragesimo anno di Pio XI che mise in luce ancora più chiari i principi informativi della Rerum novarum e nell'anno cinquantesimo (15 maggio 1941) il regnante pontefice Pio XII ne fece personalmente la rievocazione, in un memorabile radiato messaggio nel quale, dopo aver rilevato come l'enciclica leoniana avesse additato gli errori e i pericoli della concezione di un socialismo materialista e di un liberalismo inconsapevole di ogni dovere sociale, veniva ad esaltare i benefici effetti di quell'alta parola di Leone XIII, che fu il germe fecondo donde si svolse una dottrina sociale atta a fornire i mezzi ideali di una ricostruzione sociale esuberante e solida.

“Quale prospettiva materiale e naturale — esclamava il Papa — qua-

li frutti spirituali e soprannaturali non sono pervenuti agli operai e alle loro famiglie dalle unioni cattoliche!”.

Quanto efficace e opportuno al bisogno non si è dimostrato il contributo dei sindacati e delle organizzazioni in pro del celo agricolo e medio, per sollevare le angustie, applicando la difesa e la giustizia, e in tal modo, mitigando le passioni, preservare da turbamento la pace sociale!”.

L'eco della parola pontificia “penetrò nei cuori e nelle menti della classe operaia e vi infuse rendimento cristiano e dignità civile; a segno tale che la potenza dell'attivo suo influsso venne con lo scorrere degli anni, così efficacemente esplicandosi da far diventare le sue norme quasi comune patrimonio della famiglia umana”.

Fu per questa autorevole parola che lo Stato “cominciò a sentire il dovere di applicarsi alla provvidenza sociale, curando il benessere del

IL II CONGRESSO NAZIONALE UNIVERSITARIO

Quattro giorni di procedura - Una mozione concordata che non ha avuto fortuna - La mozione unificate sull'organismo nazionale - Su Praga non si è votato

Non mi sono eccessivamente sorpreso quando, arrivando a Torino la mattina del 3 maggio (6° giorno del Congresso) ho scoperto che si stava iniziando proprio allora la discussione del primo punto all'ordine del giorno (Organismo Nazionale). La impreparazione della maggior parte dei congressisti e l'assurda idea di voler fare approvare un regolamento procedurale così minuzioso come quello proposto dal Comitato Preparatore di Torino, hanno fatto sì che non fosse neanche necessaria, per tirare a lungo le cose, quell'opera di sabotaggio che determinate persone che avevano interesse a non far votare su certi argomenti (v. Praga), hanno dovuto svolgere nei congressi locali, per esempio a Roma.

Dunque, quattro giorni di questioni procedurali, terminati con una mozione concordata (la quale, però, come era prevedibile, non ha escluso che successivamente questioni procedurali rispuntassero nel corso, pur così breve, dei lavori); un giorno e parte di una notte per concordare una mozione sull'organismo

nazionale. Dopo di che, risultati vani gli sforzi, nella mattinata del 6° giorno sono presentate all'assemblea 2 mozioni: una isolata presentata da Bottino (Milano Cattolica) e sostenuta da un intervento di Galdo (Napoli) e una concordata (si è parlato quest'anno di goliardo-marxismo) illustrata da Coen (Trieste) e sostenuta da Modica (Roma).

A questo punto colpo di scena. Modica, che come è noto è un indipendente dirigente del Fronte della Gioventù dopo avere detto molte piacevoli e attaccando senza quartiere la FUCI, bica associazione reazionaria, non del tutto studentesca e soprattutto non democratica perché ha cariche non elettive, ha chiarito, proseguendo il suo costruttivo intervento, le ragioni per le quali il Fronte della Gioventù, associazione studentesca democratica e progressiva appoggiava la mozione concordata. E le ragioni sono risultate così chiare che i goliardi di Bologna hanno subito dopo dichiarato di votare non solo contro la mozione di Bottino ma anche contro la mozione concordata.

In questa situazione abbastanza singolare si chiude la seduta della mattina: i goliardi si astengono dalla votazione: le due mozioni avranno rispettivamente poco meno di un terzo (Coen) e poco più di un terzo (Bottino) dei voti. Perché la mozione abbia un qualche valore, sia cioè in qualche modo vincolativa, è stato stabilito che ci debba essere una maggioranza qualificata di due terzi dei votanti. Tutte le correnti credono nella utilità di un organismo nazionale universitario, ma l'organismo non salterà fuori.

Nel pomeriggio — così è stato deciso — si parla di Praga. La solita relazione della maggioranza (Bachelet - Roma) e contro relazione della minoranza (Franzetti - Roma) con interventi dei delegati Craveri, Galdo, Bottino, Tassorello. Dopo le relazioni e durante gli interventi il Congresso manifesta molto chiaramente il suo giudizio in proposito.

Ma, nella seduta notturna, che pare sia stata la più interessante, finalmente qualcosa si conclude. Dopo interventi e alternative varie si arriva, nelle prime ore del mattino a una mozione unificata che ha 154 voti favorevoli nessuno contrario e 34 astenuti. Si decide anche di eleggere una commissione che rediga, in base alla mozione approvata, lo statuto dell'organismo Nazionale Universitario. Terminato lo statuto, gli eletti costituiranno l'aliquota eletta dal Congresso nel Consiglio Nazionale (v. mozione).

Dopo la votazione uno spirito ameno ha la bella idea di trovare un vizio di forma e di volerla far ripetere. Alle 8 e mezzo di mattina alcuni ragazzi con aria sbattuta vagano per Torino in direzione dei rispettivi alberghi.

Alle 11 di nuovo assemblea con votazioni sul CRUE e sul CUSI. Saluti degli osservatori svizzeri e francesi, di Torino, ringraziamenti, voti per l'università di Camerino.

Alle 14, alla mensa iniziano le votazioni per le elezioni della Commissione per lo statuto.

Nel pomeriggio (il soggiorno è pagato fino al pranzo di do-

menica 4) il congresso si dissolve: ognuno torna col treno al paesello. Verso sera i pochi rimasti si riuniscono per chiudere finalmente il Congresso.

Il Congresso non ha trattato che un punto all'ordine del giorno: di situazione finanziaria tasse, esami non ha parlato affatto. E su Praga, naturalmente, non si è votato.

La mozione sull'Organismo Nazionale

Noi delegati italiani riuniti in questo Congresso Nazionale in libera e democratica espressione della volontà di tutti gli universitari di situazione finanziaria tasse, esami non ha parlato affatto. E su Praga, naturalmente, non si è votato.

DELIBERIAMO

La creazione di un Organismo Nazionale Universitario allo scopo di rappresentare gli interessi comuni a tutti gli studenti delle Università Italiane.

Pertanto riteniamo che, nello spirito della tradizione universitaria italiana, tale organismo debba essere basato sui seguenti principi caratteristici che lo statuto dovrà riflettere e precisare:

1) L'Organismo Rappresentativo Nazionale Universitario rispetta la sua rappresentatività giuridica degli organismi rappresentativi locali:

a) Ogni singolo Organismo Rappresentativo locale deve avere: caratteri di unicità, indipendenza, democraticità;

Unicità: l'Organismo Rappresentativo locale è il solo qualificato a rappresentare gli interessi comuni a tutti gli studenti dell'Ateneo.

(Contin. in 2ª pagina)

Dare alla Chiesa

L'azione cattolica ha, tra i suoi compiti, uno che spesso volte sfugge alla nostra attenzione. Se parliamo di tenerci in contatto con la gerarchia ecclesiastica per avere da lei aiuto e consiglio, se parliamo della necessità di tenerci in un lavoro individuale non sempre eccessivamente proficuo, se comi strettamente tra di noi per non isolarci prendiamo il grande compito a noi affidato di ridonare il senso della vita cristiana ad una società che lo ha perso, poco pensiamo al compito nostro di donare alla gerarchia ecclesiastica e per essa a tutta la Chiesa una valutazione più profonda e concreta dei bisogni, dei desideri, delle aspirazioni e dei problemi dell'umanità di oggi.

Vi è un mondo che sta per cambiare e che ha in sé forze nascoste e possibilità inaspettate: sta a noi che con esso siamo in continuo contatto nella vita quotidiana e che più profondamente e compiutamente ne possiamo scorgere il vero volto individuare la verità e donare alla gerarchia la possibilità di comprendere le necessità.

La Chiesa ha bisogno di sentirsi vicini tutti i suoi figli e di sentirsi aiutati attivamente da essi per compiere la sua missione nel mondo.

NOTARELLE DI ATTUALITÀ

LA PROMESSA DEL GRANO

Ma per questi ponti si lavora: già lo scheletro delle travi di ferro è completo accanto al ponte provvisorio, già poggiano su piloni massicci, le archi in cemento vanno svolgendo la loro curva ardita.

E il treno fugge di nuovo: passa città distrutte, paesi distrutti, ma già esso stesso è trasportatore di vita. Mai come in questo periodo in cui le comunicazioni erano tagliate, dalla guerra prima, dalle difficoltà materiali poi, abbiamo sentito come sia propria l'immagine delle arterie per le grandi vie di comunicazioni.

Ora la vita, per le grandi arterie, rifluisce.

E il treno passa lungo le campagne verdi. Nelle campagne, lontano dalle case distrutte, vi è la promessa della primavera. Il vento accarezza i campi di grano verde e li fa ondeggiare. Ecco, i treni non portano più uomini e macchine di guerra; e i campi di batta-

glia son tornati campi di grano. Dunque, non è vana la nostra fiducia.

Anzi proprio la nostra fiducia è una promessa della vita che riprende, un fattore fondamentale della nostra ricostruzione. E' solo sperando che si lavora con efficacia, è solo sperando che si può ricostruire. E se gli uomini guardano a questo rigoglioso grano come alle promesse del pane, della pace, essi guardano anche a noi come a una promessa di vita. Finalmente noi dobbiamo ritrovare la fiducia, la speranza, l'entusiasmo.

A furia di parlare di crisi, di sbandamento, di scetticismo, noi siamo andati diventando vecchi queruli, e ci è venuta la tentazione di dichiararci impotenti a superare la crisi, a ricominciare, una buona volta, una vita piena e buona.

Scuotiamoci: dobbiamo portare, intorno a noi il vigore della nostra giovinezza, il sorriso della nostra speranza, che non è una speranza assurda, ma una speranza sicura, perché si fonda sulla bontà del Signore.

Vittorio Bachelet

Invito alla gioia

Non è stato l'esistenzialismo a svelare al mondo la vastità della sofferenza, l'angoscia che così spesso pervade la vita, esso ha sottolineato un fatto di cui si ha oggi così chiara coscienza. La denuncia ne è anzi così frequente da sembrare da una parte amara compiacenza, dall'altra fastidiosa evidenza.

Certo nessuno spirito attento può sottrarsi alla constatazione e alla meditazione del dolore, e infiniti problemi si pongono a tale tema. Le reazioni si svolgono spesso su due piani contrastanti, ma ugualmente disumani: da una parte ci si chiude nel dolore come in una notte senza mattino, dall'altra si evade, si tenta disperatamente di evadere, immergendoci nella vita nel senso più superficiale ed edonistico.

E' possibile un'altra reazione? Qui è evidente che si affronta un aspetto solo della risposta a questo tormentante problema. Non è possibile aumentare la gioia degli spiriti?

Una cosa colpisce: la Chiesa rinnova spesso e insistente l'invito a gioire e nessuno può pensare che essa ignori il dolore del mondo. L'evasione nel piacere disordinato è certo offesa al dolore, che fa della vita una cosa così impegnativa; l'effusione della gioia rassereni chi soffre, non offende alcuno.

Occorre avere una chiara idea di che cosa si intenda per gioia e non è certo compito facile. E' una serenità fiduciosa, è la vita che si apre commossa al bene, è la capacità di gustare infinitamente il dono di ogni cosa, la capacità di possedere ordinatamente e pienamente la vita, sapendo che è una realtà buona. E' un atteggiamento interiore al quale partecipa tutto l'uomo, atteggiamento non legato a motivi provvisori, per sé dunque stabile, che si diffonde discreto e attraente. Ha le sue manifestazioni esterne rispondenti all'età e a particolari contingenze, ma non è legata ad esse. E' una giovinezza perenne dell'anima.

C'è in ogni vita un bisogno profondo di gioia, una ricerca per ogni strada perché la vita è fatta per la gioia. Si può rinunciare al piacere, non alla gioia. Chi rinuncia è vecchio, qualunque sia l'età della sua vita, reprime il moto spontaneo e ricco dello spirito che si afferma nella conoscenza e nella carità. Nasce dalle cose più grandi: dalla verità, dalla bellezza, dall'amore, cioè non nasce se non da Dio e da tutto ciò che attinge in Dio una pienezza.

Ne sono prive tante anime, e anche per questo sono povere e intristiscono. Nasce dai valori maggiori e porta a cercarli, a gustarli.

Riposa dalla fatica, rende più facile il dovere, risana dalle ferite antiche e di ogni giorno, fa buoni. Si ignora la gioia se non si è buoni, ma si rende ben duro il cammino del bene se si rifiuta questo appoggio. E' dopo la grazia il migliore esercizio contro il male. Tra la colpa e la tristezza, tra il bene e la gioia vi sono vincoli inscindibili e l'una cosa genera l'altra. Pensiamo qualche volta a fare un dono di bontà, pensiamo così poco ad un dono di gioia, eppure le anime ne hanno essi continua esigenza per vivere la fatica quotidiana, per farsi migliori, per vincere il male.

Il mondo attende questo dono. Forse per farlo occorre vivere con grande profondità e limpidezza, traendo da noi per gli altri da una pienezza umile e custoditissima.

Molti pensano che sia un dono naturale. Può essere per qualche aspetto, ma è certo che ci si può educare ad un senso chiaro e vivo di gioia, che non è incompatibile neppure con le ore di prova.

L'uomo fa un penoso lavoro per cui accresce interiormente tutto ciò che dà pena e non sa più scorgere ciò che può dare gioia. Sa così poco cercare

sopra di sé, dentro di sé, attorno nella vicenda quotidiana i motivi di conforto e di speranza, la ragione di un sereno ottimismo, il gusto di tante cose buone.

Noi pensiamo, certo, che senza una fede manchi alla gioia la sorgente prima, ma riteniamo che l'occhio umile e profondo sappia scorgere ogni giorno, in ogni vita d'uomo, doni di amicizia e di letizia.

Forse bisogna farsi più distaccati e più attenti, meno egoisti e più ricchi di amore. Finché si potrà amare, la vita non potrà essere senza gioia, perché nell'amore con cui possiede vivere ogni momento e toccare ogni cosa la vita, ha la sua ricchezza attuale e la sua speranza allietante e sicura.

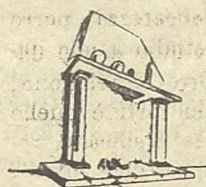
Il Signore ci chiederà conto anche della nostra capacità di accogliere i doni della sua Provvidenza e di rallegrarci di essi. Non vederli, non riconoscerli è un'omissione grave che oscura la vita nostra e l'altrui.

Ad un mondo intossicato dall'amarezza di una sofferenza senza luce, cattivo spesso perché non ha conforto, occorre più gioia. Il valore è fecondo quando è amorosamente accolto e sbocca nella serena fiducia.

Il mondo ha bisogno del dolore e della gioia, del dolore che non uccide la gioia, della gioia che feconda il dolore. La vita nonostante tutto è avventura così grande e così bella.

Ha troppo conosciuto l'uomo la disperazione del dolore, attende di conoscere la forza sanante, ricostruttrice della gioia. E' urgente quanto è urgente la carità. E' un dono di vita. Senza illusioni e con sicura fiducia chiediamo più gioia a tutti gli uomini consapevoli del mistero della vita e appassionati alle sorti del mondo.

Franco Costa

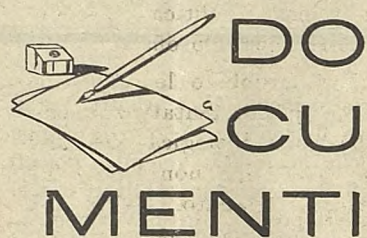


LA SCUOLA IN JUGOSLAVIA

Ripartiamo alcuni brani significativi di un notiziario redatto da Aldo Ducati su Scuola Libera (febbraio-marzo 1947) circa la situazione scolastica in Jugoslavia.

Da molti indizi era dato di rendersi conto della vigorosa ripresa jugoslava nel campo scolastico; oggi per la prima volta ci viene offerta una visione d'insieme sul lavoro fatto, visione e documentazione che, per quanto legate a motivi politici e propagandistici, non perdono tuttavia il loro acuto carattere d'immediato interesse. La rivista londinese «The New Era» raccoglie nel suo numero dello scorso dicembre sei importanti scritti dovuti ad uomini della resistenza jugoslava, i quali rappresentano con efficacia alcuni aspetti del rinnovamento culturale e scolastico che è in alto nel loro paese e concorrono a delineare un quadro di quello sforzo imponente con cui la moderna Jugoslavia tenta di instaurare una scuola popolare, affiancata da molteplici iniziative di Cultura e di Assistenza che, rivolgendosi a tutti gli strati della popolazione, tendono ad investire ed a conquistare anche i più remoti centri rurali e montani. A parte le diffidenze politiche e le controversie ideologiche che derivano dal concetto di una pedagogia che pone al vertice dei propri convincimenti scientifici il Materialismo dialettico e considera il collettivismo nell'educazione come unico sistema che sappia infondere il senso della responsabilità individuale e sociale, a parte anche l'intransigenza dottrinale di questi ardenti fautori del collettivismo peda-

gogico di marca Russa, i quali sembrano considerare qualsiasi altra forma e dottrina come altrettanti relitti di oscurantismo borghese o come derivazione e prodotti delle anomalie sociali ed antumane del mondo capitalista, rimane il fatto che la



nuova Jugoslavia sembra aver compresa l'importanza vitale della scuola nel quadro della ricostruzione nazionale ed a questo primario problema ha dedicato cure assidue, mirando con risolutezza non solo a riorganizzare la vita scolastica, sconvolta dalle vicende della guerra, ma anche ad approfondire ed a dilatare la lotta contro l'analfabetismo degli adulti. Quando si consideri che la Jugoslavia è uscita dall'incendio con un bilancio veramente pauroso — valgono poche cifre: 1.700.000 morti, sopra una popolazione di 15 milioni; 900 maestri elementari caduti nel movimento della resistenza, su un totale di 32.000; 600.000 orfani; un numero imprecisato di edifici scolastici distrutti, corrispondente alla quasi totale attrezzatura del paese — si comprenderà che questa lotta è ancora nella sua fase disperata e, per così dire, eroica, e si svolge in mezzo a difficoltà enormi; ma l'origine di questo rinnovamento ha le sue radici proprio

nei tempi più duri e sanguinosi della storia jugoslava, e si rivelò in seno alle formazioni partigiane della resistenza, quasi come un correttivo alla vita nuda di ogni luce spirituale e come aspirazione ad una più matura coscienza umana e politica.

Il redattore prosegue illustrando l'opera dei maestri nelle formazioni partigiane: l'attività svolta soprattutto attraverso i giorni di riposo. Dopo la guerra furono allestite mostre di documentazione e il governo intraprese una larga opera di risanamento scolastico, coi più larghi mezzi a sua disposizione ad una più matura coscienza umana e politica. Il redattore prosegue illustrando l'opera dei maestri nelle formazioni partigiane: l'attività svolta soprattutto attraverso i giorni di riposo. Dopo la guerra furono allestite mostre di documentazione e il governo intraprese una larga opera di risanamento scolastico, coi più larghi mezzi a sua disposizione ad una più matura coscienza umana e politica.

Quanto alle direttive generali che governano la neonata scuola jugoslava, tre sono gli obiettivi principali a cui essa mira, secondo Rudi Supek, che nel gruppo dei sei scrittori jugoslavi ospitati da «The New Era» dimostra una più larga conoscenza di problemi ed una più maliziosa dimestichezza con i ferri della polemica anche indiretta: sradicare dal pro-

fondo ogni residuo di fascismo, elevare il livello dell'educazione generale, trasformare la coscienza e l'atteggiamento comune nei riguardi del lavoro. In tal modo, afferma Supek, la Jugoslavia, terra di arretrata economia agricola, si trasformerà in breve assumendo la struttura di un moderno paese industriale. Il problema scolastico per quanto riguarda il contenuto informativo, viene così compendiato: dare al fanciullo nella forma più diretta ed economica, coscienza ed esperienza delle scienze positive, nell'ordine della loro logica successione. Questa netta prevalenza concessa al gruppo delle discipline scientifiche è in pieno accordo con la visione di una futura Jugoslavia operaia ed industrializzata di cui sopra.

Concludendo, il redattore rileva come traspaia da questi articoli della succitata rivista quanta fermezza di propositi e quanto fervore di realizzazioni vi sia nella martoriata Jugoslavia per il risanamento della scuola, e come sia vivo e sentito questo problema non solo dalle autorità ma anche dal popolo tutto.

Sorge il dubbio che una certa montatura propagandistica non sia estranea agli articoli dei giornalisti jugoslavi di cui in parola, ma una diversa impostazione del problema e una diversa concezione della scuola che si sviluppi in un clima di più convinta libertà, non devono condurci a sottovalutare l'importanza di questo sforzo che, se le parole rispondono ai fatti, non potrà non avere ripercussioni sulla Cultura jugoslava ed anche Europea.

IL CONGRESSO NAZIONALE UNIVERSITARIO

(Continua dalla prima pagina)

Indipendenza: nessuna interferenza esiste fra l'Organismo Rappresentativo Locale e le Associazioni Universitarie. Quando invece si verificano situazioni di monopolio per quanto concerne beni o interessi comuni a tutti gli studenti, l'Organismo Rappresentativo locale deve intervenire onde garantire il libero svolgimento di tutte le iniziative a carattere universitario. Nessuna situazione di monopolio è ammissibile nemmeno per l'Organismo Rapp. se non in materia strettamente tecnica, laddove la rappresentanza è assoluta in quanto differenziata per facoltà.

Democrazia: la democraticità dell'Organismo Rapp. Locale deve essere garantita dalla sua costituzione, ed in particolare dall'elettorato attivo e passivo di tutti gli studenti dell'Ateneo.

Ciascuna sede però è autonoma nello scegliere la struttura del proprio organismo rappresentativo, nel rispetto delle seguenti due norme:

A) Annualità del mandato.
B) Controllo e revocabilità dei mandati da parte degli elettori.
L'ordinamento giuridico dell'Organismo Studentesco Rappresentativo fa sue le norme fondamentali che, nell'ordinamento italiano, riguardano funzioni e diritti civili.

2) Principi caratteristici dell'Organismo Naz. Univ.

Da quanto sopra esposto deriva che tali Organismi Rapp. Locali e come essi l'Org. Naz. Univ., hanno comunque questi compiti:

a) Far partecipare attivamente gli studenti alla vita dell'Università italiana rappresentandoli presso gli organi di governo dell'Università, presso il Ministero della P. I., rivendicando di conseguenza funzione consultiva permanente presso i detti organi di governo dell'Università.

b) costituire la rappresentanza unica ed ufficiale di tutti gli studenti iscritti alle Università italiane nei rapporti internazionali studenteschi.

c) Controllare l'indirizzo generale e la gestione amministrativa di quegli organismi ai quali il Congresso Universitario Nazionale devolve le rappresentanze di tutti gli studenti in particolari campi di attività: sport, Rapporti con l'estero, Assistenza ecc. e l'uso, per tali attività, di beni comuni a tutti gli studenti.

3) Struttura.
Oltre l'art. I del presente atto costitutivo, si precisa quanto segue: gli organi dell'Org. Naz. Rapp. Univ. sono:

a) il Congresso Nazionale Universitario, che è l'organo supremo deliberativo con piena facoltà costitutiva in base alla premessa a questo atto costitutivo.

b) il Consiglio Nazionale Universitario che interpreta i deliberati del Congresso attuandoli con funzione esecutiva e deliberativa. Il Consiglio è costituito da rappresentanti eletti secondo scala proporzionale al numero degli iscritti in ciascuna sede in base ad elezioni di 2° grado in seno agli Organismi Rapp. Locali, assicurando così la revocabilità del mandato, nonché da una aliquota di membri eletti dal Congresso Nazionale in base a liste proporzionali concorrenti e chiuse con voti di preferenza.

c) La Giunta Nazionale con funzioni esecutive rispetto al Consiglio Nazionale è eletta dallo stesso; essa nomina nel suo seno un segretario e due vice-segretari di cui uno residente a Roma.

Norme Transitorie. Lo statuto dell'Organismo Naz. Univ. e il metodo di elezione per il Congresso Nazionale verranno formulate in base al presente atto costitutivo da un'apposita commissione di 21 membri eletta dal 2° Congresso Nazionale Universitario con sistema proporzionale. La commissione dovrà stabilire con maggioranza qualificativa lo statuto, che verrà sottoposto alla ratifica del III C.N.U.

PENSIERI A SPASSO



Giacomo Loversa ha una piccola mania che lo rende insopportabile a tutti: quella di indagare i pensieri degli altri, di pretendere di voler capire e vedere dentro i crani che gli si muovono attorno, come se avessero tante finestre.

Giacomo Loversa si preoccupa troppo di ciò che ognuno porta con sé, chiuso nella scatola più o meno capelluta del cervello.

Ma la mania è diventata in breve un chiodo fisso per lui che pacifico come è sempre stato, rifugge dal chiedere e preferisce figurarsi tutto così, per quello che la sua stessa fantasia gli suggerisce o che l'aspetto delle persone in parte rivela.

«Forse tutti i mali accadono — pensa spesso — perché, il cranio dei miei simili non è come un vaso di vetro — ci puoi vedere quello che ci conserva la gente e quello che butta via, perché trabocca dal vaso o perché turba l'ordine — o il disordine — di quanto occorre rimanga».

«Chissà — pensa ancora Giacomo Loversa — quante cose potrei raccogliere, gettate dagli altri vasi di vetro, che io dentro non ho, oppure rivolgermi a quel tale passante e dirgli: al Signore prima di lei è caduto questo pensiero, così se a lei servisse glielo darei volentieri (Giacomo Loversa è dall'orlo del pozzo di pensieri e da cederne di suoi ne ha ben pochi e di poco prezzo), ma a patto che contraccambi con un pochino di quel verde di campagna che porta nel suo cervello».

Giacomo Loversa ama la campagna, che non ha mai, perché impiegato di banca e nel suo cervello possiede per tre quarti numeri e, per l'altro quarto la moglie vestita di colori ceneri con la guarnizione di Giovanna sarta a giornata, Annetta, la piccola di quattro anni, qualche leggera mania letteraria, l'ultimo film visto e tante linee orizzontali che ora possono essere una cosa, ora un'altra.

Già, perché ci sono pensieri orizzontali, come pensieri verticali.

Giacomo Loversa ne ebbe una volta, di verticale, ma gli faceva venire le vertigini e lo aveva senz'altro lasciato cadere dal vaso.

Giacomo Loversa ripete sempre lo stesso giuoco — e con lo stesso risultato — ogni mattina, recandosi in ufficio. Tram alle sette e mezzo, per non giungere tardi e trovarsi davanti il capufficio, che ha un solo pensiero, quello dell'orario, più orizzontale di quanti non ne avesse in sé Giacomo e che gli si fa incontro col cranio spalancato, perché nel cranio del capufficio c'è poco veramente e tale da leggerlo a dieci passi di distanza.

(Ha anche l'odore del capufficio: tra di legno, di vernice e di stampa fresca).

Alle sette e mezzo il tram è affollatissimo.

Giacomo lo vede alto fermata, sotto la pensilina, e corre per non dovere aspettare i due minuti tra vettura e vettura.

Altri esseri corrono con lui, da direzioni diverse, ma all'unisono, agitando borse di pelle e giornali.

Ma Giacomo Loversa, tutta un tratto, non vede più nessuno, altro che strada, tram, palazzi, marciapiedi punteggiati d'alberi, cartelloni pubblicitari.

Mentre inciampa contro un «Visitate i magazzini di

Via Salerno» rosso e giallo, gli appaiono, vicino, tanti cerchi sospesi, che saltellano verso il tram.

Uno contiene un caffè preso in fretta, che si rimescola amaro, e due fettine di pane col burro.

Giacomo non si vede più le mani, né le braccia, né la persona, ma avverte, salendo sul tram, il suo bagaglio di numeri e il color cenere, Annetta, il capufficio, l'ultimo film veduto.

Giacomo — o meglio, l'abito grigio, Annetta ecc. — che nel frattempo è rimasto in posizione scomoda tra un campo di foot-ball e una modesta casa di tre stanze cucina bagno ascensore, cerca di raggiungere nell'interno della vettura, tra un disordine di cose e di figure che si urtano senza mescolarsi e confondersi, il biglietto rosso, come sospeso in aria, che due dita tendono, lasciando intravedere

Una novella di
RENZO NANNI



la luce ancora incerta di una via con donne e ceste, che ha tutto l'aspetto di un mercato di primo mattino, e ragazzi che giocano a rincorrersi tra la gente.

Ma, nell'accostarsi, urta contro qualcosa di assai voluminoso, che non aveva avvertito, credendo di avere solamente, tra sé e il biglietto, un «oggi all'avvocato alle nove», piccolo pensiero condotto a spasso con monotonia da qualcuno certamente di troppo sproporzionato mole.

Dice: «Scusate».

Una voce gli risponde secca: «Ma non vede dove mette i piedi?» e agli occhi di Giacomo appare un coltello acuminato e un muso di cane barbone, coi denti scoperti e bianchissimi.

Il coltello cerca di lacerargli il vestito grigio della moglie, che si fa sempre più opaco e non ha già più la guarnizione della sarta a giornata, mentre anche l'ultimo film visto vacilla e trabocca, cadendo tra i piedi della folla, senza che Giacomo abbia il tempo di chinarsi a raccattarlo.

La vista del coltello si fa nel frattempo più precisa.

E' un coltello a serramanico, come quello che Giacomo aveva da bambino, quando abitava la casa di campagna con l'orto.

Eccolo lassù, la sua casa, sopra la sua testa, vicino ad un'altra più scolorata che non conosce e che deve essere di cerlo di qualche passeggero del tram accanto a lui.

«Ma non vede dove mette i piedi?» gridano mille voci attorno.

Giacomo Loversa si fa piccolo ed anche la casa di campagna e Annetta e il capufficio scompaiono: da per tutto coltelli, temperini, spilli, lame dei più svariati tipi.

Ma due coltelli non sono rivolti contro di lui, osserva Giacomo. Sono rivolti invece tra di loro, acutissimi, sotto due quotidiani del mattino di tendenza diversa, che stangono a gomito a gomito — cioè pagina a pagina — su due sedili affiancati.

A poco a poco il paesaggio si moltiplica, tanto che il tram non si sa come lo contenga, così come certe volte Giacomo non ha capito in quale maniera nel famoso vaso di vetro, possa stare una linea verticale, senza spezzarla.

«Non capisco — pensa Giacomo — perché, per esempio, quell'uomo solo, nella sera rigata da un fiume così torbido ed uguale, che fa paura a guardarsi, non se ne vada in quel gruppo di giovani e ragazze, che hanno portato la bicicletta sull'erba e si siedono accanto agli alberi — chi al sole, chi all'ombra — fischiettando cose che la persona alla sua sinistra, col pensiero di una sala per lo più gremita da individui con barbe e alte capigliature e un pianoforte a coda dai tasti freddi e scheletrici, certo non ascolterebbe senza, in dato senso, restarne scandalizzato».

Quel signore solo, di sera, non vede nulla di tutto ciò e neppure sa che dietro di lui c'è la campagna, quella che non incontrerà più, come un colore rosa pallido che cerca una solitudine da rendere più dolce e tranquilla.

Anch'io — pensa Giacomo Loversa — vorrei un poco soltanto di quelle voci sotto gli alberi, metà al sole, e quell'altra — guarda! — che sale la via tra una teoria di villette che vedono il mare, sotto, di colore azzurro scuro, senza quel maledetto odore di carta stampata.

Che se ne fa, del resto, il signore di quel sedile di tutto quel mare e quel sole grosso come un coccomero?

Ora Giacomo Loversa trova fastidio allo spettacolo di tanto spreco.

«Ecco — dice — scendo, già ci siamo, quasi».

Mentre pensa così lo investe una macchina da scrivere e una borsetta di pelliccia rossa, che lo trascinano fino all'uscita gridando: «Permesso! Permesso!» con una voce che non si adatta alla macchina da scrivere, perché non è affatto metallica, ma sa di biondo platino come nei film di Jan Harlow, una volta, quando non c'era stata la guerra.

«A proposito — pensa ancora — devo fermarmi dal solito ragazzo, perché non ho sigarette con me».

«E' permesso?» — grida anche lui.

«Ora — pensa — diranno che vado appresso a tutto quel biondo. Vedranno la mia fede al dito e diranno: non si vergogna, un uomo sposato?».

Macché! Loro non ci pensano, non pensano a nulla e ognuno ha i suoi anelli che lo circondano, come vasi, ma non di vetro, pieni di mondi insospettabili e...

«Raddo, lo ho inciampato quel valzer di Chopin! — Che ha detto quel tipo?»

«Niente, si figurò. Volevo...»

«Scusate!»

Giacomo Loversa scende di corsa.

Ha ritrovato l'abito grigio, compresa la guarnizione della sarta a giornata, ha ritrovato Annetta — pallida, povera piccola, ma a primavera una bella cura di olio di fegato di merluzzo! — ed ora scende, a respirare una boccata d'aria e soprattutto a parlare con qualcuno, magari con il capufficio, lasciando dietro di sé tutta quella malinconia di pensieri soli.

BIOLOGIA DELLA FAMIGLIA

I - L'ORGANISMO FISICO

Il pensiero dei biologi è caduto forse in un singolare equivoco scegliendo, come elemento tipico del suo studio, l'individuo vivente.

Se consideriamo infatti la massima parte dei tipi, gli organismi sessuati, ci accorgiamo che tale scelta è impropria, perché l'individuo non risponde neppure a tutte le caratteristiche dell'essere vivente studiato dalla biologia, quindi è errato il prenderlo come unità e base. Infatti, mentre l'individuo è ben capace di nutrirsi ed assimilare il nutrimento, di ricevere stimoli e ad essi reagire col movimento, manca di una prerogativa di capitale importanza: la capacità di riprodurre se stesso. Tale capacità è invece acquisita solo dalla combinazione dei due individui caratteristici in ogni specie sessuata: il maschio e la femmina uniti a coppia. Questo è dunque il più semplice elemento di una certa specie, capace di assolvere tutte le funzioni dell'organismo vivente, solo questo appare il vero individuo elementare.

Tale concezione può, da principio, riuscire ardua, per l'inveterata abitudine a pensare altrimenti, richiamandoci essa forse all'immaginazione il costrutto fenomeno di una coppia di fratelli siamesi. Ma ciò è solo frutto dell'abitudine: del resto non ha già l'individuo, come finora si è inteso, uno o talvolta più piani di simmetria corporea? Simmetria, s'intende elastica, per grandi linee, essendo spesso nell'uomo, come negli animali, alcuni caratteri anatomici e funzionali accentrati in una delle due parti che, ad un esame grossolano appaiono equivalenti. Non è di norma la metà destra del corpo umano sprovvista di cuore, mentre invece è più ricca di tessuto muscolare? Non è la metà sinistra meno abile dal punto di vista motorio, mentre è più ricca di centri nervosi cerebrali? Come le due metà dell'organismo si affiatano e si integrano a vicenda (giovandosi di particolari «specializzazioni» funzionali che rendono più perfetto l'organismo) così altrettanto può avvenire ed avviene nella coppia maschio-femmina che vogliamo per ora considerare solo nel crudo

aspetto biologico materiale, senza volere pregiudicare qualunque attributo psichico o morale.

Questa concezione può, senza dubbio, apparire un regresso nello sviluppo storico della scienza biologica, ma è forse il regresso del pendolo che cambia direzione iniziando la sua corsa verso la verticale. Che una delle due posizioni estreme sia giusta è molto improbabile.

Lo sviluppo del pensiero biologico, con la sua appassionata corsa verso l'analisi ci ha fatalmente condotti per una via di dure rinunce in quasi tutti i principali campi della biologia. La Fisiologia, la Patologia, hanno rinunciato allo studio dell'organismo integro e funzionante come un tutto, lo hanno artificiosamente frammentato per approfondire la vita del singolo organo o apparato; l'Anatomia normale o patologica ha dovuto rinunciare in partenza allo studio dell'organismo vivente e dinamico, per fissarlo, morto, e frugare nelle sue snaturate strutture fino al limite dell'ultramicroscopio; la Chimica Biologica, dal nome tristemente ironico, dove interviene, fatalmente spegne la vita e tratta solo, nella sua analisi, di detriti molecolari o atomici eliminati dall'organismo vivente o strappati a forza dalla vita, né sa, d'altra parte, con la sintesi chimica, restituire quel soffio vitale che ha tolto.

Dunque una biologia con questo indirizzo, per penetrare la vita, ha potuto solo incontrare, anzi spesso ha dovuto procurare il contrario della vita: la morte. Ecco il difetto che infirma l'intero sistema. Quella parte della biologia che, strano a dirsi, non uccide, la Tassonomia, ha, nelle sue classificazioni, perduto di vista una delle caratteristiche principali dell'individuo vivente ed ha fatto, si è visto, una classificazione di individui neppure rispondenti a tutte le prerogative che l'essere vivente deve avere. Ed anche da un altro punto di vista, quale sanzione logica ha la divisione di gruppi e specie, quando in ogni tipo e sottotipo bisogna distinguere due elementi incompleti e diversi anatomicamente e funzionalmente, il maschio e la femmina?

Non appare piuttosto capriciosa questa classificazione che, attraverso la scala biologica sessuata, distingue una linea di maschi e una di femmine? Non dichiara un errore di questa classificazione la notevole uniformità di caratteri che distinguono i due sessi in ogni diversa specie sessuata vivente?

Assumendo quindi come elemento l'individuo maschio-femmina, per restare coerenti alla buona regola di classificazione, questo organismo deve essere considerato nel suo normale periodo di maturità, quindi disgiunto dal suo corollario, la prole. Un carattere particolare di questa è, rispetto al singolo animale, una più lunga gestazione; infatti questa prole può essere considerata vivente solo quando raggiunge la completezza che la rende simile al suo genitore.

La classica biologia è giunta oggi probabilmente ad una fase limite, è naufragata nel campo non più biologico della fisica atomica, strappando frammenti all'atomo della sostanza vitale. Ci sembra ormai il giusto tempo di fermarsi in questa corsa spasmodica verso una sempre più elaborata utopia dell'essere già vivente, per avviarsi in altra direzione, non più analitica ma sintetica, considerando l'individuo pienamente vitale, nella sua inte-

rezza perciò, come parte integrante di un tutto più vasto.

Già le premesse di questo movimento esistono nei rami della biologia oggi in rigoglio sviluppo, quali ad esempio la Genetica, la Medicina Sociale, la Etnografia, e, fino ad un certo punto, la Clinica.

In questa direttiva è probabile che la biologia dell'uomo possa accogliere nel suo campo buona parte di quella che oggi è la storia, la sociologia, la scienza politica, e alcuni settori della filosofia.

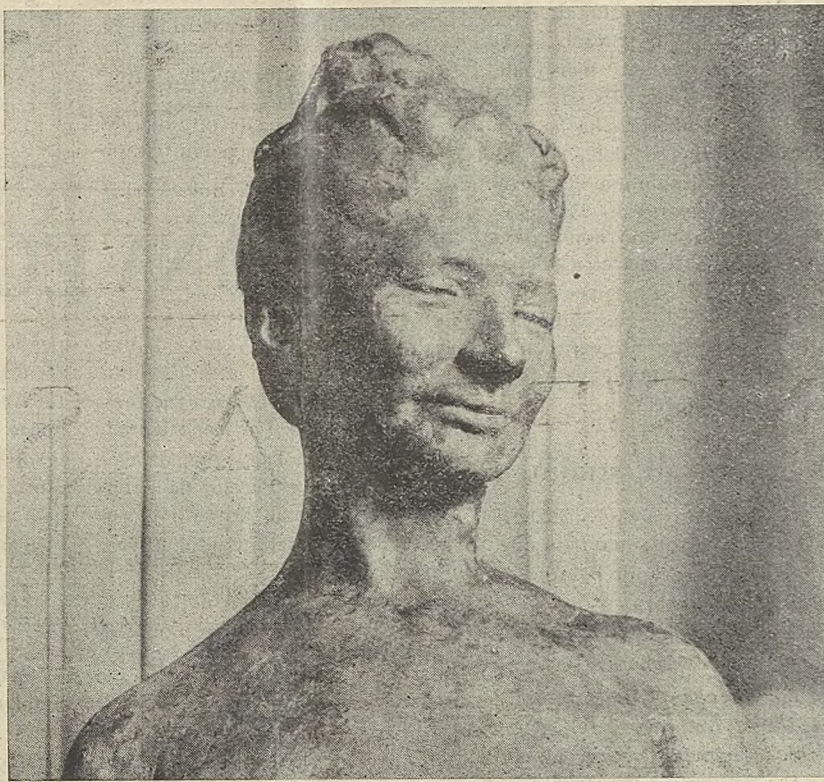
Tali sarebbero le conseguenze di questo tentativo di classificazione biologica che assume come tipo non l'individuo, animale sessuato, ma la coppia e, fino ad un certo momento, la relativa prole. Nel settore della biologia umana, l'uomo e la donna così sparpagliati per originare, uniti, un nuovo essere biologico elementare, coerente e completo: la famiglia.

Eugli Meschieri

Il Convegno d'Arte della FUCI

Daremo nel prossimo numero la relazione del Convegno Nazionale d'Arte della FUCI tenutosi a Lucca dal 12 al 15 maggio v. s. Pubblicheremo inoltre i nomi dei premiati nei vari concorsi di architettura, pittura, scultura, musica, teatro, poesia e radio e alcuni dei lavori vincenti.

GIACOMO MANZÙ



Ritratto della Signora A. V.

RECENSIONI

F. MONTANARI - Il peccato
A. SCHWIENTEK - Libertà e Civiltà
D'AUREVILLY - Storia senza nome

(c. m.). - E' un libro che ci ha fatto bene, veramente bene. Si parla oggi con tanta insistenza del peccato, forse anche con una certa indifferenza? L'A. è invece riuscito a condensare in poche pagine il significato più profondo e completo di questa tragedia umana. Ce ne ha mostrato la causa, ci ha messo di fronte ai suoi tremendi effetti, ci ha fatto comprendere la solidarietà umana nel peccato come nella vittoria su esso e ci ha additato la via per raggiungere quest'ultima.

E' uno sguardo completo che ci scuote sin dal profondo del nostro cuore: le pagine sulla solidarietà del peccato, su quelle che ci sembrano più significative e più forti, quelle che ci fanno maggiormente riflettere e ci spingono ad esser buoni. Pensavamo leggendo queste pagine alle parole della Vergine a Bernadette. «L'umanità pecca, fate penitenza...» e ne sentivo più vivo l'invito e l'ammonimento.

E così le pagine sul perché del peccato sono di particolare interesse.

È un libro insomma che bisogna leggere e meditare principalmente. Assumiamo.

F. Montanari - Il Peccato - Studium; pag. 86 - Lire 80.

(a. c.). - Guardandoci intorno, esaminando i problemi che il mondo moderno è venuto proponendoci con tanta particolare evidenza, noi rimaniamo esterrefatti e impauriti di fronte alla crisi che ci travaglia.

Il mondo ha bisogno di guardare alle cose con uno spirito rinnovato dal quale scaturisca la fer-

ma volontà di scorgere la via da seguire.

Lo studio assai interessante del Padre Schwientek è un tentativo coraggioso e profondo di portare un contributo efficace alla soluzione di questi problemi. Con molta originalità l'A. ritrova la causa prima della crisi nella accentuata autonomia dell'individuo e ad essa contrappone l'«*penomia*» cioè la legge interiore che deve guidare l'uomo e tutta la vita sociale (la vita umana nell'«*ennomia*» della legge naturale, la vita umana nell'«*ennomia*» della civiltà, la vita umana nell'«*ennomia*» della comunità).

E' certamente questo un libro di grande interesse anche per l'esame accurato e profondo delle concezioni più diverse, per la bibliografia e le segnalazioni utilissime. Ma la stessa prosa dell'A. chiara e incisiva, le sue idee così aperte e profonde, la ispirazione ad una spiritualità più completa che possa dare un nuovo impulso alla vita, rendono la lettura di questo volume di grande attualità e utilità.

Alessandro Schwientek - Libertà e Civiltà - Studium; pag. 148, L. 150.

(c. m.). - E' un lungo racconto strano, cupo, alcune volte eccessivamente prolisso, altre troppo sintetico, che spesso non affronta conflitti di sentimenti e di animi e che altre volte può sembrare morboso.

E' un'aspra polemica contro il giansenismo, che l'A. conobbe nel suo stesso cerchio familiare. D'Aurevilly - Storia senza nome - Libr. Editr. Fiorentina.

Attività della Morcelliana

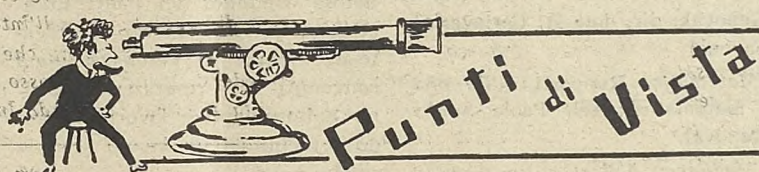
Per il 1947 la benemerita Editrice Bresciana, che va affermandosi ogni giorno più per la fondamentale e l'indiscusso valore delle opere che offre al pubblico, ha in animo di espletare un vasto programma di pubblicazioni, di alcune delle quali appaiono uscite o prossime ad uscire in questi giorni, diamo qui l'annuncio.

Piero Bargellini si presenta con un nuovo libro: S. Antonino da Firenze.

Di una Santa già resa popolare dal romanzo di Werfel, «Bernadette di Lourdes», e dal film omonimo, esce la biografia, scritta da F. Duhaureau. Contemporaneamente vede la luce la prima opera (e il capolavoro) di Milosz tradotta in Italia, il *Miguel Manara*, mistero in 6 quadri. In essa l'illustre poeta lituano morto qualche anno fa, affronta con intendimento nuovo e con profondo senso cristiano un personaggio che è ritornato di attualità per gli autori e per il pubblico: quello di don Giovanni.

Su PAUL CLAUDEL, esce uno studio di E. Francia, e su O. CROMWELL un competentissimo saggio di H. Belloc.

Nella collezione «Testimonianze» un documentario sulla resistenza dei cattolici tedeschi al nazismo: *La via Tedesca*, di F. Muckermann, noto pioniere dell'antinarismo; e *i Ricordi e Pensieri dell'antico primo ministro cinese Lou-Tsang-Tsiang*, ora monaco benedettino.



L'Associazione Culturale «Piera Letteraria» si è fatta promotrice di una Lotteria Nazionale dell'Arte. E' una iniziativa a carattere culturale propagandistico: una grande lotteria sul tipo, per intenderci, di quelle cosiddette dei milioni, i cui premi, (circa 300), saranno costituiti da opere dei migliori artisti contemporanei.

E si è discusso molto sulle possibilità e sul valore di questa iniziativa che è partita dalla fervida e poetica fantasia di Zavattini. Anzi, Gianna Manzini l'ha definita quasi una sua pagina; una delle sue pagine più belle.

Le possibilità potranno essere vagliate a criteri tecnici e pratici più o meno validi. Ma non c'è dubbio che ci sia un profondo significato anche di amore, in questo volere, quasi a tutti i costi, con un'ultima risoluzione, che ha tutti i caratteri del più curioso e irrazionale commercio, avvicinare l'arte al pubblico.

Il problema è quanto mai scottante, attuale. Forse è insolubile, almeno per certuni e sotto certi aspetti. Perché, si dice, anche quando il pubblico è stato apparentemente più vicino agli artisti, quando li ha acclamati e quasi idolatrati col fervore del tipo più accanito, non era sostanzialmente vicino ad essi. Credeva di capirli, ma si illudeva.

APPUNTI SUL CRISTIANESIMO DI MANZONI

Il limite della frase di De Sanctis: «Il cristianesimo di Manzoni... sono le idee del secolo XVIII raccolte sotto il manto di Maria» è nell'avvertimento di una comune realtà morale che sarebbe significata nell'immaginazione religiosa, di cui si perde il significato individuale, e che — ridotta a un motivo estetico — è ricevuta in una larga ammirazione.

De Sanctis non ha avvertito che la modernità di Manzoni è a costo di un'antichità promette di una comune realtà morale che sarebbe significata nell'immaginazione religiosa, di cui si perde il significato individuale, e che — ridotta a un motivo estetico — è ricevuta in una larga ammirazione.

Il motivo più intimo del Cristianesimo di Manzoni è estraneo allo spirito moderno, che inclina a una precaria euforia: è il senso di solitario eroismo che si afferma da un'umanità dolorosa e dimessa, delle pagine più alte del Vangelo.

(Così potrebbe porsi accanto alla preghiera del Vangelo: «Io credo, aiuta la mia incredulità» quel suo proposito: «Il fiore dell'ingegno sia diviso tra la fede e un dubbio serio e inquieto»).

Mentre lo stesso motivo provvidenziale, che più si accorda al consenso del secolo, umanitario e confidente nell'avvenire, e richiama una popolarità più determinata nel tempo, quasi assicurata in anticipo,

non saprebbe esserne distaccato.

L'attenzione a ogni impegno umano, ad ogni aspettativa ragionevole, nasce nel Manzoni meno da una prematura, facile accettazione, che da uno zelo esigente di rinserire la radice in quel senso alto, originario, in quel senso cristiano:

«Quando il mondo ha riconosciuto un'idea vera e magnanima, lungi dal contrastargliela, bisogna rivendicarla al Vangelo, mostrare che essa vi si trova, ricordargli che se avesse ascoltato il Vangelo, l'avrebbe riconosciuto dal giorno in cui esso fu promulgato».

In questo «confronto» col Vangelo, un dovere comune, temporale, viene risentito in un dovere unico, assoluto, davanti a cui si è soli a rispondere (eppure presi in un senso di vicenda eterna che sovrasta la nostra quotidianità); prima quasi facile e avviato, ma ora — accorto di una difficoltà segreta — fatto pensoso nella sua fiducia.

E ritrovata un'intimità, dove impegni usciti in un quadro ottimistico e negligente, si arricchiscono di dubbi; e crescono più gravemente, come da un radicamento ripetuto, in una consapevolezza alta e paziente, in una rassegnazione che è libertà, distacco dalle cose, disinteresse.

Si comprende come Manzoni nutra una gelosia rigida, per questo senso cristiano, che non tollera contaminazioni: poiché lo sente come l'impulso vitale di ogni iniziativa. Come il punto sensibile da cui si origina ogni energia: e non lo possono assediare e offendere gli schermi assurdi, le regole abituali. Perciò egli avvisa: «Si ricordino che l'avversione alla religione si appiglia ad ogni pretesto, e quindi bisogna usare la più gran delicatezza, porre il più attento studio a non dare pretesti contro la religione; ora uno dei più forti è quello che quelli che la predicano, resistono a verità riconosciute, e vi resistono per motivi di religione».

Certo gli uomini sono obbligati a conoscere la legge, a distinguere dalle aggiunte che vi fanno gli uomini, ma perché render loro più difficile questo obbligo, perché non portarsi invece nel punto dove si uniscono la ragione e la religione,

per mostrare a quelli che cercano il vero dove deggiono fermarsi? La prevenzione, l'ostinazione, il fanatismo, l'impazienza dell'esame sono spesso volte le armi con cui si combatte la religione, bisogna ch'esse non si possano trovare mai nelle mani di chi la difende; bisogna rassicurare quelli che sono affezionato ad un'idea vera e generosa, che la religione non domanderà loro mai di rinunziarvi».

L'esempio essenziale di Manzoni è precisamente l'affermazione di questo luogo di purezza che raccoglie in sé ogni intenzione pura.

Da essa si richiede la distinzione della religione dalla politica che l'umilia nelle sue strettezze e la corrompe. (Così, nella Morale Cattolica, esclama: «M'ingannerò, ma credo che quando la Religione fu spogliata in Francia dello splendore esterno, quando non ebbe altra forza che quella di Gesù Cristo, poté parlar più alto, e fu più ascoltata»).

Dal canto suo la politica non può trarre regola che da un disinteressato spirito religioso, e deve perciò volere e rispettare quella distinzione che sola permette che esso si serbi tale. Dalla stessa affermazione, infine, nasce l'istanza di un sacerdozio consapevole, impegnato, presente a ogni preoccupazione umana; e qui Manzoni richiama l'esempio dei primi apostoli:

«Non si sono fatti tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo? Tutto bisogna intraprendere, sottoporsi a tutto piuttosto che lasciar prevalere l'opinione che la religione sia contraria a una verità morale, piuttosto che permettere che i figli del secolo si vantino d'essere in nulla (s'intende sempre delle scienze morali) più illuminati che gli allievi di Cristo».

Un simile zelo, dove va raccogliere amorevolmente ogni fatica, ogni intenzione umana, e verificarle nello spirito del Vangelo, senza negarle, e senza tradirle. Creare dei trami intimi da quella risorsa inesauribile a una realtà complessa, immatura; indurre questa ad esserne percorsa, vivificata, a divenirne volontariamente l'immagine.

Fabrizio Ferrari



Biblioteca di teologia

L'ORDINE MORALE E NATURALE

9 roerbi 8, 32 36

Parla la Sapienza di Dio: Or dunque, o figliuoli, ascoltate:

Beati coloro che si tengono sui miei sentieri. Ascoltate l'ammaestramento e siate saggi e non vogliate rigettarlo.

Beato l'uomo che mi ascolta e che veglia quotidianamente alle mie imposte e sta assiduo alla soglia della mia porta. Chi mi avrà trovato, avrà trovato la vita e riceverà la salute del Signore; ma chi mi offende nuoce all'anima sua, tutti coloro che odiano, amano la morte.

S. Paolo - Lettera ai Romani 2, 14-15

Quando i Gentili che non han legge, fanno per natura le cose della legge, costoro non aventi legge, son legge a se stessi; essi mostrano l'opera della legge scritta nei loro cuori, attestando la loro coscienza e i loro pensieri, che ha vicenda or si accusano tra loro or si difendono.

S. Tomaso - Summa Theologica - Prima secundae q. 91 art. 11 in corsore

La legge, che è regola e misura, può essere considerata sotto un doppio aspetto: o in colui che dà la regola e la misura o in colui che è sottoposto

alla regola e alla misura; perché, in quanto qualcosa è partecipe di una regola o di una misura, in tanto è sottoposto a questa regola o a questa misura; per cui, dato che tutte le cose che sono soggette alla provvidenza divina, sono regolate dalla legge eterna, come risulta da quanto è stato detto, è chiaro che tutte partecipano in qualche modo della legge eterna; e cioè in quanto essa ha impresso in loro le inclinazioni; agli atti e fini propri. Inoltre la creatura razionale è fra tutte soggetta alla divina provvidenza, in modo tutto particolare ed elevato, in quanto diviene essa stessa partecipe della provvidenza, provvedendo a se stessa e agli altri; per cui anche in essa c'è la partecipazione della legge eterna, per la quale essa ha l'inclinazione all'atto e al fine dovuto; e questa partecipazione della legge eterna nella creatura razionale si chiama legge naturale; e perciò dopo che il Salmista ha detto (Ps. 4): *Sacrificate un sacrificio di giustizia*, come se qualcuno chiedesse quali sono le opere della giustizia, soggiunge: *Molti dicono: chi ci indicherà il bene?* e rispondendo a questa domanda dice: *E' segnata su di noi la luce del tuo volto, o Signore*; nel senso che il lume della ragione naturale, per il quale discerniamo qual'è il bene e quale il male, e che è proprio della legge naturale, non è altro che il segno della luce divina in noi; da cui risulta evidente che la legge naturale non è altro se non la partecipazione della legge eterna nella creatura razionale.

La FUCI femminile

Voglio riportare alcune riflessioni sul compito particolare della FUCI femminile; che nasce come logica conseguenza della posizione della donna nella vita, e in particolare nell'università. Si tratta di saperla chiarire a noi stessi stessi questa posizione, perché ogni creatura, porta con sé una missione, e la ricchezza e il valore della sua vita sta nell'accoglierla bene, con tutte le sue conseguenze. La FUCI dovrebbe aiutarci a definir-la, mettendo a fuoco il bene o il male che ne può derivare in modo che ognuno di noi prenda una chiara linea di condotta, per non correre il rischio di affrontare tutte le difficoltà e gli svantaggi, senza coglierne il bene.

In qualunque modo siamo andate all'università, per inclinazioni speciali allo studio, per l'impostazione moderna della società, per esigenze economiche, forse anche per desiderio d'intraprendenza e d'una vita più libera. Si tratta di viverla bene questa vita, considerandola una posizione di privilegio che implica una seria responsabilità. Bisogna evitare, da un lato, di lasciarsi troppo assorbire dallo studio, perdendo la sensibilità ed altre esigenze della vita e la capacità d'adattamento in ogni situazione, e questo è tanto più pericoloso per la donna cui spettano necessariamente molti altri compiti, dall'altro lato di subire per forza la necessità dello studio senza amore, imparando poco o nulla per la vita. Se abbiamo accettato d'essere universitarie, dobbiamo fare le cose seriamente, perché lo studio e la vita di studio, se accettate con coscienza e generosità, ci danno soddisfazione e gioia ma soprattutto un'educazione preziosa.

Mi sembra che la disciplina, le rinunce, lo sforzo di riflessione che lo studio impone, siano fattori importanti che influiscono favorevolmente sulla nostra personalità: perché neutralizzano la superficialità e la leggerezza troppo facili nel nostro pensiero e nella nostra azione. Questo se sapremo d'altra parte evitare che la dispersione della vita universitaria, d'altro lato così movimentata e così densa, accentuino invece il nostro difetto.

In secondo luogo lo studio ci insegna a ragionare, a meditare, a riflettere, ci porta a valutare cose e idee senza accettarle così passivamente per un trasporto naturale e spontaneo. Ci aiuta a trovare l'equilibrio più sicuro di tutte le facoltà, cui tutti dobbiamo tendere perché lo sviluppo sproporzionato d'una sola facoltà porta sempre a crisi e imperfezioni. In questo equilibrio, credo, anche il sentimento ritrova il suo vero valore e la sua forza per operare quel bene che rientra nel suo vasto compito.

Ma soprattutto l'esercizio allarghi i nostri orizzonti e dilata l'anima a una comprensione più larga e più giusta dei valori religiosi e spirituali: l'abitudine a ragionare ci porterà ad approfondire sempre più le basi razionali e teologiche della nostra fede e noi abbiamo molto bisogno di vigilare che la pratica religiosa che pure ci viene facile e spontanea non sia parziale e avulsa dalla vita. Sarebbe inutile e non ci sosterrebbe nei momenti difficili e oscuri: non dimentichiamo che la nostra religiosità si rivela nella vita, quando avremo imparato ad essere più buone, a trovare sempre la parola gentile, a tacere a tempo e parlare a tempo, ad aiutare, dimenticando noi stesse.

Vorrei che ognuna di noi superasse il vano timore di perdere la propria femminilità nella vita di studio; quel timore che poi ci trattiene in una posizione falsa e rigida e impedisce un procedere sicuro e fecondo nella vita spirituale. Le doti più caratteristiche della nostra natura si possono conservare in qualunque stato il Signore ci abbia posto; e la femminilità non consiste tanto in forme esterne, quanto in una disposizione intima dell'animo. Lo spirito di sacrificio, la serenità e la delicatezza, una particolare sensibilità e intuizione, dovrebbero in certo modo improntare tutta la nostra azione e quando l'anima custodisce queste particolari doti e le fa diventare virtù, potremo dire fedeli alla missione che ci è affidata e nelle forme esterne tutto il resto verrà da sé.

Piera Lado

IL CONVEGNO DI SAVONA

ESIGENZE DI RINNOVAMENTO
NEL MONDO CONTEMPORANEO

Il Convegno di Savona, al quale hanno partecipato circa 400 fucini del Nord-Ovest, coincideva con la celebrazione del Cinquantenario del Circolo «Pietro Giuria» di Savona.

L'apertura solenne ebbe luogo nel pomeriggio del 7 aprile nel Duomo di Savona. S. E. Mons. Pasquale Righetti, Vescovo diocetano, rivolse ai convenuti il suo paterno saluto e l'esortazione a continuare generosamente il loro cammino. Dopo il canto del «Veni creator» il Vescovo impartì la benedizione eucaristica.

Alle ore 21 al civico Teatro «Chiabrera» con l'intervento di Mons. Vescovo, di Mons. Costa, di molte autorità e di tutti gli ex fucini savonesi furono iniziati ufficialmente i lavori del Convegno con le parole di saluto del Presidente del Circolo «P. Giuria», del Presidente diocesano dell'A. C. dott. Giuseppe Delle Piane, già presidente della FUCI, del Presidente dell'Associazione Savonese studenti universitari. Particolarmente gradita per il suo significa-

to la presenza del Sindaco di Savona, il quale rivolse ai convenuti il saluto e l'augurio della cittadinanza.

Il Consigliere di Zona, Giorgio Caucisvili, assumeva quindi la presidenza del Convegno, dando la parola all'on. prof. Giuseppe Dossetti, il quale tenne la prolusione sul tema: «*Esigenze di rinnovamento nel mondo contemporaneo*».

Partendo dalla constatazione della insufficienza della politica a risolvere i problemi che ci assillano, attraverso una stringente disamina del profondo travaglio spirituale del mondo moderno e della crisi di valori che ne è scaturita, l'oratore ha messo in luce come il momento che stiamo attraversando sia decisivo per lo sviluppo futuro delle sorti dell'umanità, quali siano oggi le responsabilità dei cristiani; e le vie da seguire per la rinascita. Daremo in un prossimo numero un resoconto esauriente della relazione, che ha avuto per oltre un'ora il numerosissimo uditorio.

La prima giornata

Martedì alle 8 la giornata si iniziò nella serena chiesa dei PP. Cappuccini con la recita di Prima e la S. Messa celebrata da Don Vivaldo, che sostituì all'ultimo momento Mons. Costa, che aveva dovuto anticipare la sua partenza per Verona.

Alle ore 9,30, in seminario, adunanza dei presidenti.

«Concetto di libertà»

Alle ore 10, nel Teatro dell'Istituto Rossello l'avv. Carlo Russo, già presidente della FUCI di Savona, tenne la relazione generale sul «Concetto di libertà», soffermandosi particolarmente sugli aspetti storico-sociali del problema. Nella prima parte l'oratore rileva come l'immanentismo e il conseguente soggettivismo che caratterizza il mondo moderno ha creato la crisi della libertà, spogliando la personalità umana di tutte le garanzie fondamentali che solo una visione cristiana del mondo e dell'uomo le può assicurare. Passa quindi a dimostrare come oggi il concetto di libertà sia intimamente legato con quello di giustizia sociale.

Il tormento della nostra epoca dipende in gran parte dalla difficoltà di conciliare questi due termini che a molti sembrano antinomici. Anche qui la sintesi e la soluzione ci viene offerta dal cristianesimo. Occorre riaffermare il principio che la libertà presuppone la responsabilità personale. Al concetto di uguaglianza meccanica — che costituisce la grande utopia della rivoluzione francese e di quella russa — sostituiamo il concetto cristiano, che promana dalle parabole dei talenti, per cui uguaglianza non è più riduzione a un minimo denominatore comune, ma è rapporto costante tra i doni ricevuti e il conto che ne dovremo rendere. Di qui scaturirà il concetto di fraternità umana e l'unica vera risoluzione che trasformerà il mondo in una famiglia di liberi e di fratelli.

Nella discussione, diretta con molta competenza da Mons. Parodi, vicario generale di Savona, don Rebora (Genova), integrando opportunamente l'esposizione di Russo, lungeggiava dal punto di vista dottrinale il concetto di libertà come prerogativa dell'essere spirituale che è l'uomo, il quale, per mezzo dell'intelligenza e della volontà può scegliere tra i beni e le verità parziali che gli vengono offerti.

Dal concerto scolastico di libertà completamente valido anche oggi scaturisce il concetto di responsabilità, che segna a ciascuno un dovere personale, particolarmente urgente oggi.

Baget (Genova), pure accettando le precisazioni di don Rebora, dichiara che l'impostazione data dal relatore risponde benissimo alle particolari esigenze del momento attuale, invitando i cristiani ad adeguare le loro idee alle esigenze dei tempi, che pongono il problema della libertà su un piano più ampio e concreto, che esige soluzioni precise e totali, anche se per darle occorrerà liberarsi di

schemi mentali legati a malinconie di un passato irrevocabile. Moretti (Savona) e Ferrari (Milano) concordano invece con don Rebora sulla necessità di impostare correttamente le basi del problema, pur condividendo l'opinione di Baget, che sia necessario scendere a tutte le applicazioni pratiche postulate dalla realtà attuale. Altri numerosi interventi portano la discussione su questioni marginali. Ripilogando Mons. Parodi nota come l'idea di libertà, che ha presieduto al formarsi della società moderna, è stata infine elemento di disgregazione, perché l'agnosticismo e il relativismo non hanno voluto accettare il concetto cristiano della libertà come possibilità di scervere i valori assoluti, definitivi, da quelli contingenti, storici. Solo affermando i valori si attua la vera libertà.

I gruppi di studio

Nel pomeriggio, sempre all'Istituto Rossello, si sono tenuti in due turni ben dieci gruppi di studio, col seguente ordine:

Scienze: I problemi della riproduzione; rel. don Rebora (Genova).

Lettere antiche: La poesia religiosa in S. Ambrogio; rel. dott. G. Costa (Torino); direttore Mons. prof. M. Pellegrino (Fossano).

Economia: Concetto di classe e sue funzioni; rel. Gianni Baget (Genova); dir. dott. A. Carlevarini (Savona).

Matematica: Rapporti tra filosofia e matematica; rel. Paola Solari (Genova).

Medicina: Valori e limiti della psicoterapia; rel. dott. Michele Natalino Prada (Como); dir. mons. Parodi (Savona).

Lettere moderne: La spiritualità nella poesia contemporanea; rel. G. Brunelli (Milano); dir. prof. Puppo (Genova).

Filosofia: L'esistenzialismo francese; rel. Silvano Camerana (Savona); dir. prof. A. Manzino (Savona).

Diritto: La responsabilità nell'ordinamento giuridico penale; rel. L. Zilloli (Brescia); dir. avv. C. Russo (Savona).

Ingegneria industriale: Scienza pura e scienza applicata. Rel.

prof. Pizzetti (Torino), dir. don Rebora (Genova). Non potendo intervenire, il prof. Pizzetti ha inviato la relazione scritta.

Come si vede dall'elenco, i gruppi di studio, tutti seguiti con grande interesse, hanno messo in rilievo la buona volontà dei fucini e delle fucine di tutta la zona in questo, che è uno dei campi fondamentali del nostro lavoro. E' stato uno dei momenti più fruttuosi e più confortanti di tutto il Convegno.

Alle 19 i fucini riuniti nella piazza centrale della città, hanno reso

La seconda giornata

Mercoledì, ancora nella Chiesa dei Cappuccini, recita di Prima, S. Messa e meditazione del Can. A. Mandino, benemerito organizzatore del Convegno.

Alle 9,45 adunanza dei membri di consigli di facoltà.

Le adunanze formative

Alle 10,30 adunanze formative sul tema: *La fede come dono e come conquista*. Alle fucine, nel teatro dell'Istituto Purificazione, parlò Chiara Lurani di Milano, con l'assistenza di Mons. Pellegrino. Ai fucini, al Teatro Rossello, Luciano Adesati di Genova, con l'assistenza di don Vivaldo.

Ambedue le relazioni, chiare e profonde, sono state seguite con un'attenzione e discusse con una serietà che hanno messo in rilievo la sensibilità e l'impegno che vanno sempre più diffondendosi tra noi. Lo notiamo con gioia, perché è bene tener presenti le nostre effettive possibilità e le autentiche linee di sviluppo del nostro lavoro.

L'organizzativa

Nel pomeriggio, una gradita novità è stata inserita nel program-

ma, il Convegno si è trasferito a Noli, piccola città medioevale, capoluogo della diocesi omonima ora unita con Savona. In camion fino a Spotorno e di qui a piedi per qualche chilometro, i fucini hanno percorso gaiamente le strade della Riviera dove finalmente era comparso un po' di sole. A Noli, Giorgio Caucisvili ha tenuto la relazione organizzativa su uno dei temi di maggiore attualità fucina: «*Unità ed autonomia nella vita federale*».

Con acume e sincerità egli ha messo in rilievo le esigenze, le difficoltà, le possibilità del nostro lavoro nel momento attuale. Ci sentiamo sollecitati ad allargare e specificare i nostri campi di lavoro e qui è la funzione dell'autonomia dei nostri circoli. Ma perché il lavoro sia efficace occorre profondità di formazione, uniformità e serietà di intenti e qui si deve sentire il valore unitario della FUCI. Occorre che la preoccupazione di andare agli altri non ci faccia perdere di vista i motivi essenziali del nostro agire.

I punti salienti della relazione sono stati ripresi nella discussione in cui particolarmente un gruppo di amici milanesi (Ferrari, Vacca, Agnati, Ceri, Callegari) ha segnalato l'urgenza di un adeguamento di struttura e di attività a esigenze e possibilità nuove, alle quali si deve rispondere. Il tema, che non poteva certo essere esaurito in un pomeriggio, è stato impostato bene, e sarà nostro impegno averlo presente e preparare la soluzione più rapida e più esauriente.

Nella cattedrale di S. Paragorio, la più antica chiesa di Liguria, la giornata si è chiusa con la recita di Vespro, la meditazione tenuta da don Vivaldo, e la benedizione.

A sera, nel Duomo di Savona, il M^o don Renato Tassinari del Seminario di Savona, ha eseguito un concerto d'organo con un programma molto apprezzato di musiche classiche.

Con acume e sincerità egli ha

Concorso per una commedia

In occasione del XXVII Convegno di Palermo è bandito un concorso per una commedia goliardica di ambiente fucino.

Daremo nel prossimo numero le modalità del concorso e i premi in palio.

IL CONVEGNO DI VERONA

Al Convegno di Verona hanno partecipato, molti si sono aggiunti l'ultimo giorno, circa 250 tra fucini e fucine delle Tre Venezie, dell'Emilia e della Romagna, da Gorizia e Trieste e Parma, da Trento a Cesena. Erano presenti i vice Presidenti nazionali: Giulio Tavalnini e Iris Garrasi.

Il Convegno si apre nella Basilica di San Zeno, dove dopo il canto del «Veni Creator» S. E. S. E. Mons. Girolamo Cardinale, Vescovo di Verona richiama all'impegno apostolico.

Nella Sala del Convento di San Bernardino affrescata dal Morone, che è offerta alla FUCI dalla generosa ospitalità dei Padri Francescani, Giorgio Zanotto, presidente del Gruppo di Verona, saluta i convenuti. Nel ringraziarlo Marino Valtorta apre i lavori invitando i fucini ad un lavoro serio e sereno.

I valori umani nel momento attuale

Il Prof. Guido Rossi dell'Università di Padova tiene quindi la prolusione sul tema: «*I valori umani nel momento attuale*».

Dopo un completo esame delle posizioni spirituali nella storia del pensiero in cui la filosofia sposta il suo centro da Dio all'uomo e alla natura, l'oratore esamina la situazione del pensiero attuale in relazione alla vita di oggi e alla crisi di civiltà che in essa si è determinata.

Il Cristianesimo mediante l'im-

pegno di coloro che vogliono riaffermare i valori spirituali ed intellettuali deve raccogliere le esigenze e gli aneliti che direttamente o indirettamente da ogni parte esprime l'animo dei contemporanei, mostrando la grandezza e la pienezza della soluzione cristiana.

Libertà nella vita spirituale

Martedì 8 aprile: la S. Messa è stata celebrata nella Basilica di Santa Anastasia da Mons. Graziosi assistente da 25 anni della FUCI di Verona. Alle 10, in Sala Morone, relazione generale dell'on. Mariano Rumor sul tema: *Libertà nella vita spirituale*.

Individuata la scelta volontaria come radice della libertà l'oratore fa rilevare l'esistenza di limiti nell'esercizio della libertà. Un limite nella stessa scelta in quanto essa nella pratica, quando la libertà diventa metodo di vita, deve riferirsi a oggetti definiti e un limite trascendente: la finalità dell'azione.

La finalità ha due aspetti: individuale (intellettuale e morale) e sociale che si riuniscono nella più grande finalità religiosa; la Verità vi farà liberi, la libertà si svolge nella Verità.

Nella vita sociale la libertà di ciascuno deve coincidere con la libertà degli altri: la giustizia come norma della vita comune è il limite della libertà.

L'oratore conclude affermando che il problema più vivo di oggi è l'impegno di far liberi tutti gli altri nella Verità e nel Bene: il Cristianesimo cioè risolve nella carità il problema della libertà.

Nella discussione che segue con l'intervento di P. Scarpellini, Lipari, Don Conigli, Valtorta, Garrasi, Don Ferrari, De Biase si riafferma tra l'altro la necessità di chiarire il concetto di libertà in sede filosofica, in rapporto alla giustizia ed in rapporto alla Fede.

Impegno alla cultura

Alle ore 16, in Sala Morone, Nicola Lipari dell'Associazione Venetiana parla dell'Impegno alla cultura.

Riprendendo alcune considerazioni della prolusione del Prof. Rossi il relatore ritrova nell'insensibilità ai valori spirituali la ragione fondamentale della crisi del-

messo in rilievo le esigenze, le difficoltà, le possibilità del nostro lavoro nel momento attuale. Ci sentiamo sollecitati ad allargare e specificare i nostri campi di lavoro e qui è la funzione dell'autonomia dei nostri circoli. Ma perché il lavoro sia efficace occorre profondità di formazione, uniformità e serietà di intenti e qui si deve sentire il valore unitario della FUCI. Occorre che la preoccupazione di andare agli altri non ci faccia perdere di vista i motivi essenziali del nostro agire.

I punti salienti della relazione sono stati ripresi nella discussione in cui particolarmente un gruppo di amici milanesi (Ferrari, Vacca, Agnati, Ceri, Callegari) ha segnalato l'urgenza di un adeguamento di struttura e di attività a esigenze e possibilità nuove, alle quali si deve rispondere. Il tema, che non poteva certo essere esaurito in un pomeriggio, è stato impostato bene, e sarà nostro impegno averlo presente e preparare la soluzione più rapida e più esauriente.

Nella cattedrale di S. Paragorio, la più antica chiesa di Liguria, la giornata si è chiusa con la recita di Vespro, la meditazione tenuta da don Vivaldo, e la benedizione.

A sera, nel Duomo di Savona, il M^o don Renato Tassinari del Seminario di Savona, ha eseguito un concerto d'organo con un programma molto apprezzato di musiche classiche.

Il pellegrinaggio al Santuario

Il pellegrinaggio al Santuario. Giovedì mattina la maggior parte dei convenuti, guidata da don Viola, ha percorso a piedi, in preghiera, i sei chilometri che separano Savona dal Santuario di S. Maria di Misericordia. Altri lo hanno raggiunto coi treni e gli autobus. Don Viola ha cantato la Messa e tenuto la meditazione.

Dopo la Messa col canto del Te Deum e la benedizione eucaristica.

la civiltà che si ripercuote nell'Università.

Da ciò il particolare impegno della FUCI: di affermazione dei valori spirituali, perché in tal senso pieno va intesa la cultura.

Ogni nostro studio deve portare alla coscienza dell'universale: gli universitari cattolici devono sentire questo impegno come la risposta ad una vocazione divina.

La cultura per noi è valore centrale della nostra vita spirituale e perciò costituisce un dovere morale verso se stessi, i fratelli, l'Iddio.

Il problema culturale deve risolversi in tre sensi: cultura religiosa e teologica, filosofica e umanistica, specifica di facoltà e tecnica.

Il relatore pone la domanda: siamo noi impegnati davvero su questi tre piani o quanto meno, lo sviluppo della nostra vita intellettuale ha tenuto conto della gerarchia di valori che loro compete?

Nell'esaminare i tre aspetti dell'impegno culturale l'oratore fa notare che sempre l'impegno è rivolto al superamento di ostacoli e di difficoltà con spirito di sacrificio.

L'universitario cattolico assume questo impegno come impegno di amore perché attraverso lo studio tecnico, filosofico, teologico vuole amare la Verità suprema.

Nella discussione qui partecipano Valtorta, Gaiotti, Picotti, Garrasi, D. Gotardi, Tavallini, si rileva fra l'altro la necessità di impostare con vera coscienza il programma culturale della FUCI.

Le adunanze formative

Mercoledì 9 aprile: la Santa Messa nella Basilica di S. Fermo è stata celebrata da Mons. Abele Conigli dell'Associazione di Modena.

Alle 10, in Sala Morone per i fucini e nella Sala di San Giorgio in Braida per le fucine, sono state tenute le adunanze formative sul tema: *La fede generatrice di speranza*.

Ai fucini Romolo Pietrobelli della Sezione di Schio pone anzitutto la domanda: Perché accettiamo il Cristianesimo? Dalla vera e sincera risposta al nostro atto di Fede dipende lo sviluppo sereno della nostra vita e la speranza non solo finale, ma di ogni giorno. La posizione del superbo davanti a

ca, il Convegno si è definitivamente chiuso.

Dio non può condurre che allo scetticismo, all'indifferenza e alla disperazione.

Quando invece con la Fede il cristiano ha coscienza di essersi inserito nella vita di Dio, cioè nel suo Amore, può affrontare con nuove possibilità soprannaturali ogni istante della sua vita. Per acquistare questa fiducia occorre un atto di fede completo, una totale dedizione.

La discussione nel precisare alcuni pensieri del relatore insiste sul problema dei rapporti dei rapporti tra fede ed intelligenza.

La signorina Sita Sassudelli nell'adunanza femminile, trova al fondo di ogni disperazione, crisi della speranza, una crisi di fede. Frantumandoci nelle cose non diamo alcun fondamento alla speranza che solo con la Fede può superare il dolore.

I motivi della fede che garantiscono la peranza sono la Provvidenza e la Paternità divina e la presenza tra noi.

Occorre dunque che anche noi ci facciamo Provvidenza agli altri, traduciamo a speranza in serenità, ispirando fiducia nel Bene. Questo compito di gioia e di consolazione così necessario oggi per la vita dell'umanità acquista un significato speciale per la donna.

L'organizzativa

Alle 15, in sala Morone, relazione organizzativa di Marino Valtorta sul tema: *Partecipazione alla Vita Federale*.

Nella vita della FUCI di questo dopo guerra si possono distinguere due fasi: nella prima il formarsi di individui fucini, nella seconda il rinsaldarsi di gruppi fucini. Una terza fase deve compiersi a completare le prime due: il concretarsi della vita della Federazione. La vita federale deve farsi sentire come quella di un movimento spirituale e intellettuale che costituisce fonte di energia nella vita dell'Università e della Nazione.

Alla vita federale deve partecipare ogni fucino e ogni gruppo: vita di preghiera, di studio e di azione universitaria. Occorre sentire il valore collettivo della preghiera liturgica con cui la FUCI tutta insieme si inserisce nella vita della Chiesa.

Il programma culturale nasce dalle esigenze dei fucini e dei gruppi che si propongono di studiare teologia, filosofia, e scienze insieme con tutti gli amici fucini d'Italia, coscienti che più larghe possibilità si offrono al lavoro di ognuno nel lavoro comune.

Più facile si presenta pure l'azione universitaria quando sia sentita come responsabilità comune ad un impegno di apostolato cristiano.

Solo quando la vita federale sia vissuta ogni giorno da tutti i fucini e da tutti i gruppi avranno un valore le manifestazioni più larghe della vita federale: i Convegni e i Congressi. Il Giornale della Federazione è l'espressione di questa vita.

I fucini, e i dirigenti in particolare, con sincerità devono esaminare se la partecipazione loro alla vita della FUCI è stata una cosciente partecipazione ad un concreto lavoro comune.

La discussione sposta l'esame al problema della vita della FUCI in rapporto alle esigenze di coloro che non la conoscono. Oltre due ore di dibattito nel quale intervengono Tavallini, Garrasi, Gaiotti, Don Conigli, Picotti, Don Gotardi, Gallarotti, Magnino, Don Ferrari, Lipari, Delaini, De Biase ed altri fanno rilevare la necessità da una parte di organizzazione precisa cioè di ordine in ogni nostro lavoro di apostolato, e dall'altra di studio accurato e di preghiera perché non siano vane parole quelle che vogliamo dire agli altri ma sia il nostro un dono di valori e di certezze.

Alla funzione di chiusura in San Bernardino la meditazione di Don Sandro Gottardi dell'Associazione di Venezia richiama il significato spirituale del Convegno.

Il giorno successivo un buon numero dei fucini e delle fucine convenuti si recano in gita al Lago di Garda.

CARLO MORO: *Dirett. responsabile*
VITTORIO BACHELET: *Condirettore*

Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»
Roma — Via Banchi Vecchi, 19